

**Conferimento Laurea honoris causa
in Scienze della Formazione a
Don Antonio Mazzi**

20 ottobre 2004, Auditorium San Paolo



Indice



Breve storia dell'Ateneo maceratese	4
Breve storia della Facoltà di Scienze della Formazione	8
Saluto del Rettore <i>Prof. Roberto Sani</i>	12
Laudatio <i>Prof. Michele Corsi</i> <i>Preside Facoltà di Scienze della Formazione</i>	18
Lettura del dispositivo del conferimento <i>Prof.ssa Gabriella Almanza Ciotti</i> <i>Vice Preside Facoltà di Scienze della Formazione</i>	26
Proclamazione del laureato	28
Lectio doctoralis <i>Don Antonio Mazzi</i>	30
Brani musicali del Coro dell'Università degli Studi di Macerata <i>diretto dal M° Aldo Cicconofri</i>	36

**Breve storia
dell'Ateneo**



La prima menzione certa e documentata di una Scuola di Diritto nella città di Macerata risale al 1290. Essa si trova in un bando che il Comune di Macerata diffuse per i Comuni vicini (e in 24 di essi risulta che fosse promulgato), col quale si invitava chiunque volesse studiare legge a venire a Macerata poiché vi avrebbe trovato un ottimo studio, “apud Dominum Gioliosum”. Il giurista di cui si parla in questo bando era Giulioso da Montegranaro.

Tale è dunque l'inizio dello Studio maceratese, benché alcuni ritengano, pur nel silenzio delle fonti, di poter argomentare che esso risalirebbe ancora più addietro.

Il 1° luglio 1540 il Pontefice Paolo III istituisce lo Studium Generale completo di tutte le Facoltà dell'epoca: Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Filosofia.

Nel 1860, come in altri atenei della penisola, fu soppressa la Facoltà di Teologia; nel 1862 furono sopprese anche quelle di Filosofia e Medicina, di cui restarono solo alcuni corsi speciali. Nello stesso tempo fu ampliata e riorganizzata la Facoltà di Giurisprudenza con l'introduzione di nuove cattedre, in conformità agli ordinamenti della legge Casati.

Nel 1880 furono disattivati anche i corsi residui della Facoltà medica e fu ulteriormente potenziata la Facoltà giuridica. Contemporaneamente si giunse alla costituzione di un Consorzio tra Stato, Provincia e Comune a sostegno dell'Università. La Facoltà di Giurisprudenza, da allora, si sviluppò e vide affluire ai suoi corsi numerosi studenti di altre regioni soprattutto dal litorale adriatico e dal Mezzogiorno.

Il nuovo secolo assiste alle drammatiche vicende legate alla prima guerra mondiale e alla dispersione delle giovani forze, conseguenza del conflitto. Negli anni del primo dopoguerra l'Università riprende il suo cammino. Nel 1927 si dà il via al restauro della sede centrale e alla redazione di un nuovo Statuto, si incrementano i corsi, si organizza l'Istituto di esercitazioni giuridiche, si crea la Scuola di perfezionamento in diritto agrario e in economia e statistica agraria. Nel secondo dopoguerra l'Università accresce le strutture didattiche senza perdere la propria originaria identità. Nel 1964 fu istituita la Facoltà di Lettere e Filosofia con tre corsi di Laurea: Lettere, Filosofia, Lingue e Letterature straniere moderne.

Nel 1969 al corso di Laurea in Giurisprudenza fu affiancato un corso di Laurea in Scienze Politiche. Nell'ambito del piano quadriennale di sviluppo 1986-89 fu deliberata l'istituzione di una terza Facoltà, quella di Scienze Politiche, attivata nel 1989 e comprensiva di due corsi Laurea: Scienze Politiche e Scienze Bancarie.

Nel 1996 è stata istituita la Facoltà di Scienze della formazione, attivata a partire dall'anno accademico 1998-99. Nel 2001 è sorta la Facoltà di Economia. Dal 1° novembre 2004 sarà formalmente attivata la Facoltà di Scienze della Comunicazione, recentemente istituita.

Attualmente l'Ateneo di Macerata, per le proprie vicende storiche svolge un ruolo assolutamente singolare. Le sue Facoltà, i suoi Dipartimenti e Istituti, le sue Scuole costituiscono un insieme omogeneo, specificatamente umanistico, nel quale docenti e studenti possono quotidianamente trovare comuni interessi culturali e motivi di dialogo, nello spirito di una vera universitas studiorum. I corsi attivati coprono le seguenti aree: giuridica, letteraria e filosofica, dei beni culturali, delle scienze politiche delle scienze economiche, delle scienze dell'educazione e delle scienze della comunicazione.

Al 31 dicembre 2003, presso l'Università di Macerata, erano attivati 24 corsi di dottorato, 3 scuole di specializzazione, diversi masters, corsi di perfezionamento e di specializzazione, la popolazione studentesca aveva superato le tredicimila unità, il Corpo Accademico era costituito da 192 Professori di prima e seconda fascia e ricercatori, mentre il Personale tecnico-amministrativo ammontava a 209 unità. Alla stessa data erano stati attivati 114 assegni di ricerca per giovani studiosi.

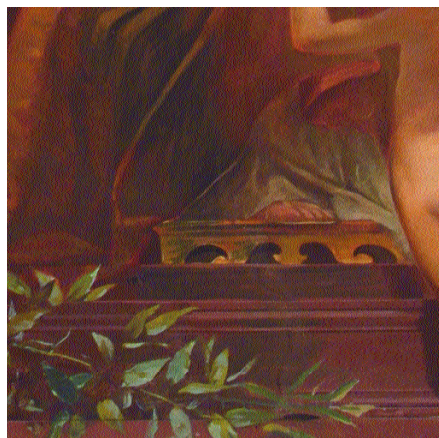
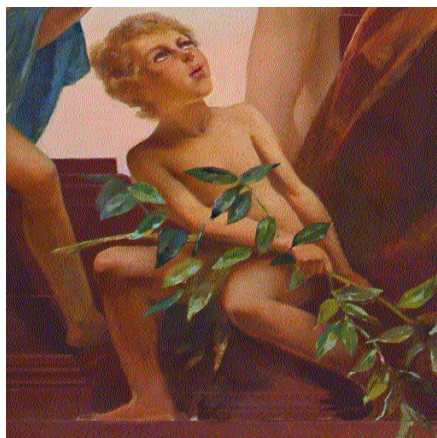
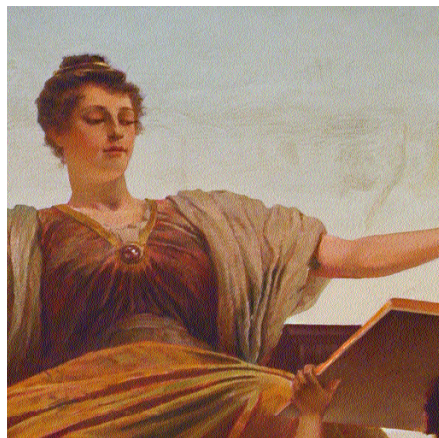
Per l'anno accademico 2004/05 l'offerta didattica comprenderà 29 corsi di laurea triennale e 21 corsi di laurea specialistica, nonché una ulteriore e accresciuta offerta di corsi di studio post-laurea di terzo livello. L'Università ha sedi distaccate a Fermo, Jesi, Civitanova Marche e Osimo

Dal 1° novembre 2003 il Rettore dell'Università di Macerata è il prof. Roberto Sani.

Nell'ultimo ventennio l'Università di Macerata ha conferito lauree honoris causa alle seguenti personalità:

	LAUREA H.C. IN	CONFERITA IL
Ernesto Sabato	Lettere	31.10.1985
Niklas Luhmann	Giurisprudenza	25.02.1988
Stephen Spender	Lettere	30.11.1988
Francesco Santoro Passarelli	Scienze Politiche	05.12.1989
Carlo Azeglio Ciampi	Scienze Politiche	29.11.1989
John Barth	Lettere	18.04.1990
Chinua Acheebe	Lingue e lett. Straniere moderne	29.08.1990
Vaclav Havel	Filosofia	29.08.1990
Giovanni Conso	Scienze Politiche	30.01.1992
Anatolij Aleksandrovič Sobčak	Giurisprudenza	12.11.1992
Sergio Romano	Lettere	16.03.1993
Antonio Fazio	Scienze Politiche	13.12.1996
Giovanni Bazoli	Economia Bancaria, Fin. ed Ass.	17.04.1997
Lawrence M. Friedman	Giurisprudenza	07.05.1998
Maurice Aymard	Giurisprudenza	21.05.1998
Donald Neil MacCormick	Giurisprudenza	17.12.1998
Wilson Harris	Lingue e Letterature straniere	24.11.1999
Carlo Salvatori	Scienze Politiche	03.04.2001
Umberto Cerroni	Scienze Politiche	23.05.2001
Mario Monicelli	Scienze della Comunicazione	15.11.2001
Sabino Cassese	Scienze dell'Amministrazione	27.03.2002
Raul Zaffaroni	Giurisprudenza	03.04.2003
Paolo Conte	Lettere moderne	09.04.2003
Franco Moschini	Economia aziendale	16.04.2003
Lamberto Pigni	Scienze della Formazione	09.06.2004

**Breve storia
della Facoltà
di Scienze della
Formazione**



La Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli studi di Macerata è stata istituita nel 1996 e attivata nell'anno accademico 1998-99. Costituita inizialmente dal solo Corso di laurea quadriennale in Scienze della formazione primaria, articolato in tre curricula formativi per gli insegnanti di scuola materna, per quelli di scuola elementare e per gli insegnanti di sostegno, ha ampliato negli anni accademici successivi la propria offerta didattica a livello di altri corsi di laurea triennali, specialistici e di master. Particolarmente, a partire dall'anno accademico 2004-05, la Facoltà di Scienze della formazione vedrà attivi quattro differenti percorsi di studio:

1. Il già ricordato Corso di laurea quadriennale in Scienze della formazione primaria con i tre indirizzi sopra menzionati, la cui laurea ha valore abilitante;

2. Il Corso di laurea triennale in Formazione e gestione delle risorse umane (classe 18: Scienze dell'educazione e della formazione), suddiviso in cinque differenti curricula:

_ Animatore socio-educativo,

_ Formatore multimediale,

_ Esperto dei processi formativi e culturali,

_ Educatore di nido e di comunità infantili,

_ Esperto della formazione nell'impresa, nella pubblica amministrazione e nel terzo settore;

3. Il Corso di laurea triennale in Formazione e management delle risorse turistiche (classe 39: Scienze del turismo);

4. Il Corso di laurea specialistica in Pedagogia e scienze umane (classe 87/S: Scienze pedagogiche).

A questi corsi di laurea si aggiungono, sempre nel presente anno accademico 2004-05, degli ulteriori percorsi di studio post-lauream, tra cui i seguenti Master di I° livello:

- _Master in Progettazione, realizzazione e gestione degli ambienti di formazione on line;
- _Master in Supervisore psico-pedagogico ai servizi per la prima infanzia;
- _Master in Gestione delle risorse turistiche e marketing del territorio;

_Master in Marketing e sviluppo rurale (in collaborazione con la Facoltà di Economia dell'Università degli studi di Macerata); in un quadro di rapporti tra varie sedi universitarie anche a livello internazionale e in forte collaborazione con il territorio e le forze vive che meglio lo rappresentano.

A vantaggio di questi ultimi e nella logica del contributo offerto dall'Ateneo alla crescita complessiva della provincia maceratese e della Regione Marche, la Facoltà di Scienze della formazione sta stringendo intense e fattive collaborazioni di formazione in servizio con enti, strutture e imprese qualificate sui temi dell'innovazione, del cambiamento e della qualità, della formazione in servizio del personale e della gestione del cambiamento organizzativo

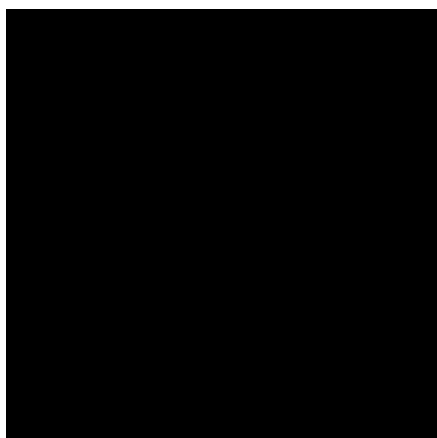
L'obiettivo che la Facoltà di Scienze della formazione intende dunque raggiungere è quello di offrire un'ampia gamma di possibilità curriculari il cui denominatore comune sia appunto rappresentato dalla formazione: dalla scuola all'extra-scuola, dalla pubblica amministrazione alle imprese, dal terzo settore al turismo. Un ambito, quest'ultimo, che risponde ad una particolare esigenza del nostro Paese nonché della nostra Regione: formare operatori e promoter di settore dalle spiccate competenze culturali, propositive e manageriali, che sappiano valorizzare le molteplici forme di turismo oggi esistenti: da quello culturale a quello religioso, al terroir e sappia anzi incrementarle, trovando nuove forme e ulteriori modalità di sviluppo.

Al tempo stesso, la Facoltà intende farsi garante non soltanto della formazione iniziale dei propri iscritti, ma anche di quella permanente e in servizio dei propri potenziali fruitori; e, a tal fine, dall'anno accademico 2004-05, l'intera offerta didattica della Facoltà sarà fruibile anche a distanza così da corrispondere alle esigenze di quelle categorie di persone e di cittadini che hanno maggiori difficoltà nei riguardi di una frequenza tradizionale.

Ne è attualmente preside il prof. Michele Corsi, professore ordinario di Pedagogia generale.



**Saluto e
introduzione del
Prof. Roberto Sani
Magnifico Rettore
dell'Università degli
Studi di Macerata**



*Autorità Civili e Religiose
Illustri e Cari Colleghi
Carissimi Studenti
Gentili Ospiti
Signore e Signori*

È con vivissima soddisfazione che introduco questa cerimonia di conferimento di una laurea *honoris causa* da parte dell'Università degli Studi di Macerata.

Con la *laurea honoris causa* che ci accingiamo a conferire a don Antonio Mazzi, il nostro Ateneo prosegue una tradizione che ha visto onorate illustri personalità le quali, nei diversi campi scientifici, culturali e professionali, si sono particolarmente distinte per la rilevanza civile e sociale del loro impegno e della loro opera.

Nel corso dei procedimenti che hanno portato in passato all'attribuzione di tale prestigioso riconoscimento – al quale l'Università degli Studi di Macerata ha sempre inteso attribuire carattere di assoluta eccezionalità – si è costantemente cercato di prendere le mosse dagli interessi culturali e scientifici coltivati nel nostro Ateneo, al fine di richiamare di volta in volta l'attenzione su modi esemplari di interpretarli e di svilupparli a vantaggio dell'intera comunità.

La scelta della Facoltà di Scienze della Formazione di attribuire la *laurea honoris causa* a don Antonio Mazzi si iscrive pienamente nel solco di questa tradizione.

In don Antonio Mazzi si è ravvisato non solamente un sacerdote impegnato nella cura dei fanciulli orfani e abbandonati, nelle opere di assistenza dei disabili e poi, dalla fine degli anni Settanta, dopo l'incontro con la realtà dolente e disperata del *Parco Lambro* a Milano, nel recupero di tanti giovani approdati alla tossicodipendenza. In don Antonio Mazzi si è riconosciuto un autentico educatore, e prima ancora – quasi *condicio sine qua non* – un uomo e un sacerdote capace di provare sdegno di fronte allo smarrimento e alla disperazione di tanti giovani, al dramma impotente di tante famiglie, al paradosso di una società opulenta (ricordate la “Milano da bere”

degli anni Ottanta e Novanta?) che si scopriva incapace di parlare alle nuove generazioni, di prendersi cura di tante figlie e di tanti figli; di un mondo di adulti che sperimentavano la loro inadeguatezza ad esercitare i compiti e le responsabilità di padri e di madri; di istituzioni e di realtà civili e religiose che andavano misurando tutta la loro incapacità di andare incontro alle nuove generazioni, di farsi carico delle loro incertezze e della loro domanda di senso, di trasmettere loro un patrimonio di principi e di valori.

All'origine dell'impegno e dell'autentica passione per l'uomo che hanno reso possibile, e che continuano ad ispirare, l'opera educativa e le molteplici iniziative di don Antonio Mazzi si colloca, ci sembra, più e prima ancora che una specifica teoria pedagogica, più e prima ancora che un vago sentimento umanitario, il senso profondo di responsabilità personale di fronte a una realtà di dolore e di morte, di fronte a una sofferenza diffusa e senza senso: è quello stesso sentimento che obbliga a non voltare lo sguardo dall'altra parte, a non abdicare alla propria umanità, alla propria condizione di adulti responsabili.

Ed è questo, al di là di ogni pur indispensabile competenza professionale, il carattere proprio e connotato dell'autentico educatore.

Fra poco il Prof. Michele Corsi, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione del nostro Ateneo, si soffermerà ad illustrare, nella rituale *laudatio*, l'opera compiuta e gli eccezionali risultati raggiunti da Don Antonio Mazzi nel corso della sua pluridecennale esperienza.

A me preme qui sottolineare, sia pure brevemente, un aspetto dell'opera di don Mazzi. Le molteplici e feconde iniziative per i giovani da lui promosse – prima fra tutte l'esperienza delle *Comunità Exodus* – riflettono un vigoroso progetto educativo, che trae alimento da intuizioni e motivi profondamente radicati nella tradizione pedagogica e culturale, ancorché riletti e reinterpretati in modo originale.

Basterebbe qui far cenno all'idea forte del *viaggio*, che sottende a tutto l'itinerario di recupero e di formazione dei giovani tossicodipendenti accolti nelle Comunità Exodus: il *viaggio* inteso come esperienza di iniziazione alla vita, come ricerca di sé, come *nuova nascita* (o rinascita);

ma anche come apertura alla realtà e al mondo, come superamento del proprio egocentrismo, come autentica sperimentazione di qualcosa d'altro rispetto all'orizzonte circoscritto del rapporto che il tossicodipendente stabilisce con la droga.

Un *viaggio* alla ricerca della propria umanità, di crescita interiore, fatto non da soli, ma insieme ad altri (la carovana...); un *viaggio* che è innanzi tutto un uscire da se stessi, un abbandonare gli equilibri e le sicurezze di ciò che è noto (anche l'eroina o le nuove droghe sintetiche possono essere una grande e terribile sicurezza, una assurda forma di compensazione e di assicurazione!).

Un *viaggio* che è un uscire da se stessi per accettare di crescere, di misurarsi con la realtà, di fare i conti con le regole, le difficoltà, gli insuccessi, per assumere responsabilità e impegni nuovi.

C'è una grande *intuizione pedagogica* nello spirito e nel metodo che caratterizzano l'opera educativa di don Antonio Mazzi, la quale va ben oltre la tipologia dei giovani tossicodipendenti a cui le Comunità Exodus si rivolgono.

È l'intuizione che il *male profondo* che caratterizza tanta parte delle nuove generazioni (non solo i tossicodipendenti, dunque!), e che alimenta le sacche di disagio e di devianza giovanili, trae origine da una *deprivazione radicale*: da un vuoto di esperienze significative, di legami autentici, di incontri che arricchiscono l'esistenza; da un'assenza di adulti capaci di accompagnare e di far crescere.

Ecco, se dovessimo riassumere in una rapida formula il lavoro educativo pluridecennale di don Antonio Mazzi, potremmo dire che l'intera sua opera è volta a colmare quel vuoto, a rimuovere quella *deprivazione radicale*.

E in una società come la nostra, che uno slogan un po' abusato – ma carico di una sua drammatica efficacia – ha definito “senza padri né maestri”, don Antonio Mazzi ha scelto di farsi carico di entrambi questi ruoli. E ha scelto di farlo per tanti giovani e meno giovani.

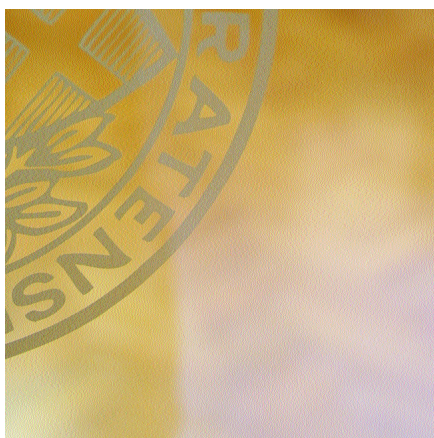
Sotto questo profilo, credo di potere affermare che la laurea *honoris causa* a Don Antonio Mazzi è anche un sentito riconoscimento dell'Università degli Studi di Macerata a chi ogni giorno testimonia la fiducia nell'uomo e nell'educazione, a chi non ha avuto e non ha paura di *sporcarsi le*

mani e di operare responsabilmente per la crescita umana e civile delle nuove generazioni.

Ma mi accorgo di essere andato ben oltre un semplice saluto e allora, seguendo un rito ormai consolidato del cerimoniale con cui sono conferite le lauree *honoris causa*, cedo la parola al Prof. Michele Corsi che, in qualità di Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, pronuncerà la tradizionale *laudatio*.

Subito dopo, la prof.ssa Gabriella Almanza Ciotti, vicepresidente della medesima Facoltà, darà lettura della motivazione con la quale Scienze della Formazione, nella seduta del 10 dicembre 2003, ha deliberato unanimemente di attribuire la laurea *honoris causa* in Scienze della Formazione a Don Antonio Mazzi.

Grazie, dunque, per l'attenzione. La parola al Preside Michele Corsi.



**Laudatio del
Prof. Michele Corsi
Preside della
Facoltà di Scienze
della Formazione
dell'Università degli
Studi di Macerata**



Sacerdote, pedagista, scrittore, giornalista, presidente della Fondazione Exodus Onlus, presidente dell'Associazione Nazionale di Promozione Sportiva delle Comunità (Associazione benemerita del Coni), membro del Comitato scientifico per l'Anno Internazionale della Famiglia della Regione Veneto, don Antonio Mazzi (il "don", come lo chiamano tutti), già laureato ad honorem in Pedagogia dall'Università degli Studi di Palermo nel 1994, nasce a Verona nel 1929. Terminati gli studi classici presso il Seminario Vescovile della sua città natale nel 1950 e quelli teologici e filosofici a Ferrara nel 1955, viene ordinato sacerdote, sempre a Ferrara, il 26 marzo 1956, nella Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondata da San Giovanni Calabria a Verona nel 1907.

La sua straordinaria esperienza umana e professionale comincia con la nomina nel 1955 a Vicedirettore prima e Direttore poi, nel settennio 1955 – 1962, della Città dei Ragazzi di Ferrara e della casa di Formazione di Roncà di Vicenza. Per passare quindi a Roma quale responsabile, negli anni dal 1962 al 1969, del Centro Giovanile della Parrocchia di S. Filippo Neri, nella popolosa e popolare borgata di Primavalle, affidata ai sacerdoti dell'Opera. Risale, a quello stesso periodo, l'inizio della sua collaborazione con il Centro Sportivo Italiano (CSI) e con gli scouts (AGESCI).

La sua naturale responsabilità pedagogica ed educativa lo porta da subito ad approfondire le problematiche dell'età evolutiva, frequentando dal 1962 al 1965 corsi di specializzazione in psicologia, psicopedagogia e psicanalisi delle istituzioni a Roma, a Milano e presso l'allora Facoltà di Magistero a Bologna, dove segue le lezioni di pedagogia speciale di Andrea Canevaro. Nel 1969 ritorna a Verona quale Direttore del Centro Professionale Don Calabria di via Roveggia, dando vita alle prime case famiglia per giovani portatori di handicap e dedicandosi al potenziamento delle attività di riabilitazione fisico-motorie, creando il centro "Claudio Santi".

E dal 1970, per approfondire le problematiche della disabilità, frequenta anche vari stages all'estero (alla Columbia University negli USA; in Germania nel centro di riabilitazione di Heidelberg; in Olanda a Hoensbroek; in Francia nel Centro di riabilitazione di Mulhouse; in Svizzera nella Comunità terapeutica di Zetwil e in Israele nei kibbutz.

Da allora è tutto un susseguirsi di impegni a sostegno dei ragazzi più disagiati e delle loro problematiche: *l'interesse principale della sua missione*.

Nel 1974 sottoscrive la Convenzione con il Ministero della Difesa per gli obiettori di coscienza.

Nel 1975 coordina con la Regione Veneto e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano una serie di iniziative riguardanti l'inserimento dei disabili nei corsi di formazione professionale per i cosiddetti normali.

Ma, soprattutto, nel 1979 diviene Direttore dell'Opera don Calabria di Milano in via Pusiano, a ridosso del Parco Lambro, tragicamente famoso, già a quel tempo, come il più grande mercato europeo dello spaccio.

Risale, a questi anni, la presa di coscienza della gravità del fenomeno della tossicodipendenza, concretizzatasi con l'ideazione del Progetto Exodus e l'avvio di un impegno mai più dimesso, si potrebbe dire di una "lotta", per la realizzazione concreta di percorsi alternativi al carcere per ex terroristi ed ex tossicodipendenti.

Diventato ben presto il simbolo di un sacerdozio interamente vissuto "nella strada", nel 1984, dopo aver pulito il Parco Lambro con le forze del territorio, chiede di occupare la Cascina "Molino Torrette" che diverrà, subito dopo, la sede madre dei Progetti Exodus.

La significativa esperienza dei progetti consiste nel trasformare le terapie residenziali predominanti all'epoca per il recupero dei tossicodipendenti in pedagogie itineranti (carovane).

Egli stesso scrive: "Il progetto Exodus si basa fondamentalmente su quattro verbi: prevenire, recuperare, comunicare, testimoniare. Bisogna evitare il problema della fragilità dei ragazzi fin dall'origine, cercando di dare e comunicare loro valori sani, puliti, che oggi è difficile trovare anche in seno alle famiglie. Famiglie sempre più impegnate, con genitori presi dal sociale e assenti nel familiare. Anche la scuola è importantissima, perché i ragazzi trascorrono lì molto tempo e lì si formano. Noi di Exodus abbiamo due spiriti: uno spirito da oratorio, i giovani cioè si ritrovano qui per fare amicizia, teatro, per discutere, "sentirsi e stare insieme", e uno spirito di scoutismo, cioè spirito d'avventura, ecologico, facciamo "carovane", prendiamo la bicicletta e andiamo fuori in

mezzo alle colline, nella campagna verde, all'aria aperta, e ancora tanto sport. E in più, tramite i mass media, i giornali, i libri vogliamo comunicare con gli altri, renderli consapevoli dell'esistenza della nostra azione. Così cerchiamo di testimoniare la nostra esperienza quotidiana, la nostra salvezza personale, il nostro recupero totale”.

Più tardi, una volta radicatosi nelle comunità locali, Exodus si trasforma in comunità, centri di ascolto, progetti di prevenzione.

Organizzato ormai in una nuova configurazione giuridica che si pone costantemente ulteriori obiettivi finalizzati a rendere sempre più efficace il proprio servizio, dal 9 agosto 1996, con decreto del Presidente della Repubblica, il Progetto Exodus è diventato Fondazione Exodus.

Tre sono le proposte in cui oggi si articola Exodus: l'accoglienza (che comprende le comunità, le carovane, le attività nelle stazioni e sulle strade, i centri d'ascolto), la prevenzione (con attività di promozione, formazione e team sportivi) e la comunicazione.

Annovera attualmente trenta comunità in tutta Italia e due all'estero, una in Patagonia e l'altra nel Madagascar, e una ventina di cooperative.

Ma proseguo, con ordine, a dar conto della sua vita e del suo impegno a tutti i livelli.

Nel 1985 in collaborazione con gli operai della Rizzoli e con un gruppo di genitori, dà vita alla 1ª Unità Mobile, precursore con diversi anni di anticipo delle “attività di strada”.

Nel 1989 presso la Stazione Centrale di Milano e per un periodo a Napoli e a Roma, apre un “SOS” per incontrare e dare risposte al mondo dei disperati che si aggira dentro e fuori la stazione. Negli anni dal 1994 al 1996 insegna all'Università di Cassino presso la Facoltà di Lettere e filosofia alla Scuola per assistenti sociali.

Direttore fino al 1995 del Centro Studi dell'Opera don Calabria, è attualmente Presidente dell'ELFAP (Ente Lombardo per la Formazione Professionale) ed è membro esperto nel Réseau dell'Unione Europea per i problemi dell'handicap.

Nel 1996 fonda l'Associazione Nazionale di Promozione Sportiva nelle Comunità (ANPSC), con un centinaio di comunità iscritte.

Nel 1998 avvia una serie di iniziative chiamate “Tremenda Voglia di Vivere”, tra cui il noto diario scolastico che porta il nome di TREMENDA.

Nel 2000 inaugura a Verona l'Università della Famiglia presso Costagrande: un altro ambito fondamentale della sua azione.

“La famiglia – scrive in proposito – è luogo primario di accoglienza e promozione della persona, e di formazione alla vita affettiva e civica”. E aggiunge, nel ribadire il valore della famiglia particolarmente oggi: “Il benessere di una famiglia dipende essenzialmente dal benessere della coppia. Se i genitori sono conflittuali e faticano a sopportarsi tra loro, non sono più cioè marito e moglie, difficilmente potranno essere padre e madre”.

E prosegue: “Non possiamo sicuramente rifarci, nella società attuale, alla famiglia patriarcale di un tempo: certo è che i bambini di ora tirano fuori quello che hanno imparato dentro casa. Ci dovrebbe essere pure un maggiore rispetto per gli anziani, per il posto che ogni singola persona occupa all'interno del nucleo familiare. Bisogna temperare gli impegni sociali con gli impegni familiari. Io sono ottimista (scrive sempre don Mazzi): l'uomo di adesso è meno “Peter Pan” e la donna riesce a ritagliarsi gli spazi anche per non “delegare” ad altre persone il suo ruolo di madre. Se crolla la famiglia, crolla la società, perché la prima rappresenta una pietra miliare per la seconda”.

Infine: nel 2001 è promotore e fondatore dell'Associazione Ambalaki in Madagascar, composta da educatori, professionisti e volontari che hanno messo le loro competenze a servizio dei giovani che vivono nei Paesi in via di sviluppo; nel 2004 apre in Patagonia una comunità per aiutare i ragazzi di strada e, nello stesso anno, si rende pure promotore del Movimento “Educatori senza Frontiere”, per affiancarsi ai “Medici senza Frontiere” in tutti i problemi che attengono alla formazione.

Don Mazzi si è dedicato anche alla realizzazione di taluni grandi eventi come, dal 1955, “Mille giovani per la pace”: un meeting che ha per tema fondante la pace in tutti i suoi aspetti politici, sociali ed economici; nel 1995 ha fondato il “Comitato speranze in gioco” e collabora con la Nazionale Italiana Cantanti e la Nazionale Magistrati, con finalità solidaristiche (ad esempio la

“Partita del Cuore”); dal 1996, “Sinfonia per 1000 chitarre”: importante momento aggregativo attuato mediante la costruzione di laboratori musicali nelle scuole medie inferiori e superiori il cui lavoro sfocia in un imponente concerto fatto da mille giovani che suonano all’aperto insieme a famosi artisti italiani una sinfonia popolare per chitarre, coro e percussioni; dal 1998 con “Giornate Tremende” organizza incontri in piazza e teatri di strada; nel 2000 ha inventato un musical da portare tra i giovani chiamato “Abele è vivo”, che si sviluppa rileggendo la vicenda biblica di Caino ed Abele; e infine, con “UNIDEA”, sta progettando una struttura sperimentale alternativa ai carceri minorili.

Ancora: don Mazzi ha fatto della comunicazione uno dei suoi obiettivi primari.

Da sempre, infatti, collabora ininterrottamente con quotidiani locali e nazionali, periodici nazionali e importanti testate giornalistiche: Famiglia Cristiana, Corriere della Sera, La Stampa, Il Giorno, Avvenire, Jesus, Vita Pastorale, Tiscali, Night Time.

Da decenni è ospite su varie reti televisive e radiofoniche, in dibattiti e incontri su temi sociali di attualità e di maggiore interesse quali la tossicodipendenza, l’educazione, la famiglia, l’emarginazione ecc.

La sua partecipazione costante, per vari cicli, alla trasmissione “Domenica in” su Rai 1 ha significato un sofferto, ma deciso passo avanti per spingere la testimonianza cristiana a manifestarsi utilizzando in maniera diversa i più moderni mezzi di comunicazione.

Da alcuni anni ogni giorno risponde su SAT2000 alle lettere inviate dai giovani e dalle famiglie.

Tiene un programma fisso su ODEON TV con il titolo “Bussa alla mia Porta”.

I giovani sono, quindi, sono la sua missione.

Da una recentissima ricerca dell’Università “La Sapienza” è emerso un dato inquietante: un nuovo disagio, un nuovo razzismo diffuso tra i ragazzi, intolleranti verso le nuove etnie presenti nel nostro Paese.

Nel valutare questo atteggiamento, don Mazzi ha scritto: “I nostri giovani oggi si sentono soli, non sono sorretti da solide amicizie, hanno bisogno del “branco” e di omologarsi al gruppo. Possono nascere fenomeni di bullismo tra loro, ma, secondo me, non è una questione di intolleranza

razziale: si è prepotenti a volte anche per difendersi, per imporsi, per emergere da una realtà di anonimato, di lacerante solitudine”.

E sui tristi episodi di violenza nei riguardi dei minori, purtroppo sempre più alla ribalta della cronaca, al fine di arginare questo fenomeno, don Mazzi ha affermato, nello scorso mese di giugno, che “è sicuramente un fenomeno sconvolgente e spaventoso, un atteggiamento schizofrenico degli adulti nei confronti dei minori: o li adorano o li usano. Secondo le statistiche, il 90% della violenza sui bambini avviene tra le pareti domestiche. Quindi, bisogna contrastarla con ogni mezzo. Tante famiglie sembrano normali e invece sono “bestiali”. Questa è una tragedia di una società balorda, quella delle case belle, con dentro gli scheletri negli armadi”.

Don Mazzi è autore anche di numerose pubblicazioni.

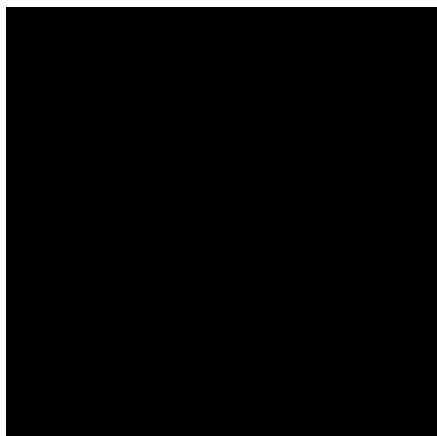
Ricordo, tra le tante: *Un ragazzo, un Vangelo, un prete*; *Breviario Straordinario*; *Tacere è Peccato*; *Pinocchio e i suoi fratelli. Come educare i figli del 2000*; *Parco Lambro. Dalla disperazione alla speranza di Exodus*; *Sono un prete da marciapiede. Autobiografia di un uomo scomodo*; *La risposta è vivere*; *Forse anche Dio è cattivo?*; *Nel paese dei balocchi*; *Non rubatemi le parabole*; *Lettera alla solidarietà*; *Signore da che parte stai?*; *Un'ala di riserva. Adolescenza terra di qualcuno?*; *Il Filo degli aquiloni*; *Dove abbiamo sbagliato. Genitori e figli in cerca di risposte*; l'attualissimo *Il libro della Pace* in cui ripropone, con il suo consueto stile immediato e provocatorio, i valori della non violenza e della mitezza; *Caro Dio, facciamo i conti...*; *Preghiere di un prete di strada*; *C'è da fornire luce e non acqua tiepida*; *EXODUS una scommessa!*.

Per tutti questi ottimi motivi, per il suo impegno pedagogico e per la sua testimonianza educativa, per l'effervescenza e l'energia che ci trasmette quest'uomo e questo sacerdote, un uomo diretto, dirompente, con il cuore pieno dei “suoi” ragazzi, sempre in “prima linea”, sempre sincero, al limite della spregiudicatezza, una persona che vale davvero la pena di incontrare e di *ascoltare*, per le sue abilità e competenze di efficacissimo comunicatore, per le sue tante “opere” e a nome dei tanti giovani e adulti che ha sorretto e aiutato a risalire e a crescere, nella fatica e nella quotidianità, verso l'*humanitas*, l'Università degli Studi di Macerata ha inteso oggi attribuire unanimemente a don

Antonio Mazzi, come ampiamente sottolineato nel dispositivo della motivazione, la laurea honoris causa in *Scienze della formazione*.

Grazie, “don”. Con l’augurio di tanti altri anni di lavoro, di impegno e di generosità.

**Lettura del dispositivo
del conferimento
Prof.ssa Gabriella
Almanza Ciotti
Vice Preside della
Facoltà di Scienze
della Formazione
dell'Università degli
Studi di Macerata**



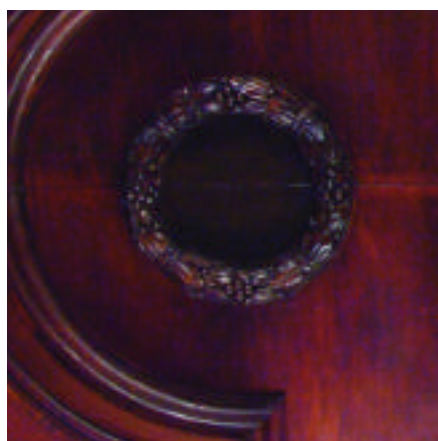
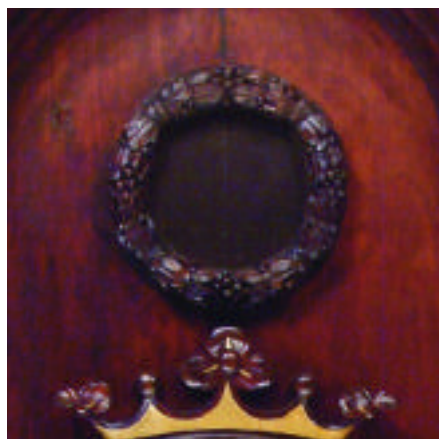
Il Consiglio della Facoltà di Scienze della Formazione nella seduta del 10 dicembre 2003 si è così espresso:

“Questo Consiglio, convinto che le lauree honoris causa rappresentano un forte tributo di riconoscimento accademico e di merito per le persone cui si conferiscono, ma che rappresentano altresì un indiscutibile segno di orientamento culturale e valoriale per la Facoltà che le attribuisce e per le giovani generazioni che la frequentano, a vantaggio complessivo pure dell'Ateneo e della sua tensione civile e formativa, delibera all'unanimità, stante il curriculum depositato agli atti della Facoltà medesima, di volere insignire della laurea honoris causa in «Scienze della formazione» don Antonio Mazzi con la seguente motivazione:

Autentico e appassionato Testimone dei nostri tempi, Presidente della Fondazione Exodus e di molte altre iniziative di valore, Autore di numerosi volumi di successo, ha profuso, da oltre tre decenni, un instancabile e pionieristico, originale e innovativo impegno educativo a favore della persona disagiata, con interventi diversificati nel campo della prevenzione e del recupero.

Realizzatore di eventi straordinari, ha dato nuove e concrete risposte a domande e a forme ritenute troppo spesso irrisolvibili e scomode”.

**Proclamazione
del laureato**



Alla lettura della motivazione del conferimento, segue la proclamazione ufficiale del laureato:

“Per i poteri conferitici dalla legge

Noi professor Roberto Sani

Rettore dell'Università degli Studi di Macerata

Vista la deliberazione del Consiglio della Facoltà di Scienze della formazione del 10 dicembre 2003

Vista l'approvazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 26 aprile 2004

Conferiamo ad *Antonio Mazzi*,

Nato a Verona il 30 novembre 1924

La laurea “honoris causa” in Scienze della formazione.

Il presente diploma di laurea viene rilasciato a tutti gli effetti di legge

Dato a Macerata, li 20 ottobre 2004”

Con questa proclamazione il dott. Don Antonio Mazzi entra a far parte del Corpo Accademico dell'Università degli Studi di Macerata e in tale veste il Rettore lo invita a pronunciare la sua lectio doctoralis sul tema “Adolescenti: aquiloni o polli d'allevamento?”.

Lectio doctoralis



C'è un aspetto molto problematico che taglia tangenzialmente tutto il lavoro degli educatori: è l'incapacità di ricavare il meglio dai nostri ragazzi o dai nostri figli.

Ci accontentiamo del cosiddetto "sei meno".

Oppure per la paura che il nostro figlio ci disturbi, o richieda troppo, lo inseriamo in quella area di mediocrità o in quel mondo incolore che caratterizza la società degli ultimi anni.

Ironia: questo mondo incolore, viene chiamato: normalità.

Per spiegare meglio questo concetto, ricorro ad una parabola.

Si racconta che un uomo trovò un uovo di aquila e poichè nel suo cortile v'era solo un serraglio per galline, depose l'uovo di aquilotto tra le uova delle galline.

L'aquilotto nacque con la covata dei pulcini e crebbe per qualche tempo insieme a loro: pulcinotto tra i pulcini, un po' più impigrito di loro, e faticosamente inseribile perchè a mano a mano che cresceva la sua "cilindrata", occupava quasi tutto il pollaio.

Fece tutto quello che facevano i polli, fino ad identificarsi con loro.

Razzolava in cerca di insetti, chiocciava e faceva "coccodè" come tutte le galline, agitava le ali alzandosi di poco da terra come facevano i polli e dormiva nell'angolo in attesa del mangime.

Così dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina, accontentandosi appena di svolazzare, nei momenti più euforici della sua giornata, con il volo pesante della gallina.

Passarono mesi, oserei dire anni, e l'aquila diventò vecchia. Vide galline andare e tornare; uova diventare galline.

Di tanto in tanto vedeva la mano del contadino rapire le sue amiche, ignorando che qualche ora dopo, sarebbero direttamente finite in una pentola.

Un giorno, un po' soprapensiero, in un momento di contemplazione, alzò gli occhi verso il cielo e vide molto in alto, volare un uccello magnifico.

Fluttuava pieno di grazia, con due ali immense tra le forti correnti del vento. Era un gigante stampato nel cielo.

Sembrava parlasse con il sole, le stelle, le nuvole.

Parlava con il cipiglio di chi comanda e non con timidezza di chi potrebbe trovarsi lassù disperso e con il complesso della solitudine.

La vecchia aquila ormai zoppa e piena di reumatismi, la osservò quasi con riverenza.

Per un solo momento guardò in su e poi si guardò.

Gli venne un dubbio.

Poi, come si fa tra amici, chiese alla gallina più vicina:

- Chi è quello?

Il gallinotto gli rispose:

- Ma non ci pensare: tu ed io siamo diversi; altra razza. Noi aborriamo i grandi voli, i sogni, i protagonismi.

Siamo gente di terra, lavoratori, pragmatisti.

Siamo per un uovo oggi, piuttosto che per una gallina domani (!).

L'aquila invecchiò precocemente.

Un'arteriosclerosi precoce la rese cieca, psicotica e permanentemente triste. Si aggiustò, in qualche modo, nell'angolo del pollaio.

Gli ultimi giorni biascicava, come le era possibile, strane parole: cielo, sole, volo, vette, altezze.

Morì, lasciando un grande vuoto nel pollaio. I polli, starnazzarono a volo radente, nel tentativo di svolgere le esequie. Per qualche ora, nel pollaio, regnò il silenzio. Poi, una gallina, annunciò un uovo, con il caratteristico coccodè... coccodè... coccodè" e tutto fu dimenticato in fretta.

Si racconta che, un aquilotto dal cielo, nei giorni della malattia, fosse volato basso, bassissimo più volte. Si pensò che volesse rapire l'aquila malata. Dall'alto qualcuno aveva capito, ma troppo tardi!

Questo esempio è esuberante.

Dice molto di più di quello che volevo dirvi.

Dice chiaramente alcune cose.

Nelle scuole, nelle famiglie, nella società di oggi sta succedendo questo: non volendo esplorare bene

le ricchezze che stazionano dentro alla testa dei nostri figli, tentiamo il metodo della "omogeneizzazione".

E' molto facile che mettendo vicini gli uni e gli altri esaltiamo in modo esagerato la metodologia delle pianificazioni anzichè la metodologia della personalizzazione.

E' molto più comodo fare uguale i diversi, che diversi i diversi.

Diamo a tutti lo stesso mangime (intendendo per mangime, non solo il cibo del corpo, ma anche il cibo dell'intelligenza e dell'anima): con il rischio di trovarci giovani potenzialmente eroi, scienziati, dotatissimi, capaci di solcare qualsiasi cielo, ridotti a razzolare pesantemente sulle strade più o meno asfaltate di questa società sempre più insulsa.

E anche le poche volte nelle quali i nostri figli guardando in su incominciano ad avere nostalgia del cielo, per paura che questa nostalgia divenga un percorso troppo impegnativo per noi e per loro, preferiamo dire a loro: "Non ti preoccupare, quella è una cosa di altri.

Tu pensa a razzolare, a mangiare il mangime, a fare 'coccodè', e se proprio ti vuoi alzare non dimenticarti che non devi superare la rete del pollaio".

Se vogliamo fare passi significativi, rispetto all'adolescenza, dobbiamo sanare alcune lacerazioni.

La prima lacerazione profonda è provocata dal vuoto di comunicazioni calde, genuine e fraterne. Abbiamo svuotato le parole scarnificandole, scimmiottandole, sostituendole con le chiacchiere, gli isterismi, le frasi fatte, gli spot, gli slogans. Parliamo tutti come parlerebbe un muro pieno di poster giganteschi, come un ET stupido, dotato di voce afona e irreale. Sono diventati irritanti perfino alcuni cantanti. Strozzando la loro gola, preferiscono le urla bizzarre e le cacofonie sincopate, ai solfeggi terapeutici e ai duetti verdiani. Questo mondo cretino è felice così. Beati quelli che si accontentano di poco! La voce profonda e baritonale di un padre che pesa le sue parole alla luce della fatica di vivere non interessa nessuno. La melodia gregoriana, lenta, che attraversa l'anima, che ti riabilita con la contemplazione e con la dolcezza delle arpe angeliche, è diventata roba da cassonetto dei rifiuti. In venti anni abbiamo sostituito la tenerezza della parola con il logorroico

parlottare delle radio e con i volti rifatti dei mezzibusti telegenici. Babele due è alle porte. L'altra lacerazione è sorta con la fragilità preoccupante dei padri. Veniamo da secoli che hanno collocato l'uomo su una pedana trasformandolo più in padrone che in padre. Allora padri di poche parole, di pochissimi gesti, dotati di autorità assoluta hanno segnato periodi rinascimentali di grande prestigio con periodacci crepuscolari più vicini all'uomo tiranno che all'uomo paterno. Caduta la pedana e sparito il trono questa figure esternamente sicurissime e di riferimento storico, si sono manifestate in tutta la loro fragilità. La vecchia statua di Nabucodonosor dai piedi fragili è tornata a giganteggiare nel fragore della sua distruzione. In brevissimo tempo un vuoto inaspettato e per ora ancora incolmabile ha preso in contropiede genitori, figli, società, politica, scuola, chiesa. Forse non tutti i figli hanno avuto padri traumatizzanti. Per moltissimi però l'interlocutore privilegiato e il referente con il quale aprire la porta di casa alla ricerca di una nuova collocazione personale e sociale più matura e ambiziosa, si è frantumato. Troppo comodo parlare di disagio e altro, ogni volta che entrano in scena i nostri figli per poi dimenticare (negligenza, autoassoluzione, furberia?) che un giovane senza spinte propositive può solo rinchiudersi su di sé e amplificare pericolosamente i suoi egoismi e i suoi narcisismi. Gli aquiloni non possono volare se qualcuno non li sposta dal tavolo di cucina sul quale sono stati costruiti, per portarli su un prato verde e poi liberarli verso il cielo. Che lega il prato al cielo è un leggerissimo filo, tenuto con amore, poesia e fierezza da una mano paterna preoccupata solo che l'aquilone possa andare sempre più in su. Anche se il filo segnasse il dito come fosse un anello troppo stretto non deve preoccupare né i padri né i figli. Oggi invece gli aquiloni stanno marcendo sul tavolo di casa perché i padri troppo presi dai loro problemi non solo si spaventano di far volare i figli ma sono loro i primi ad accontentarsi di razzolare attorno ai quattro soldi che la società dà loro alla fine del mese.

Vorrei aggiungere una osservazione: anche i "cattedratici" dovrebbero avere il coraggio di scendere in campo.

Chi è sul campo, arriva prima di chi è in cattedra. Soprattutto chi è sul campo, assume le battaglie, le

sconfitte, le vittorie. Ai tempi i francesi erano innamorati delle esperienze "sul terreno". E ai tempi ci siamo illusi in molti che si potessero ottenere diplomi e medaglie valide, attraverso esperienze rischiose e infuocate.

Spero che, riusciamo a sdoganare anche le giacenze di esperienze che si sono nutrite dentro le comunità terapeutiche, le case famiglia, le esperienze pilota nelle carceri, i centri giovanili, le associazioni sportive, gli oratori.

Sta esplodendo tutto! Una forza dirompente sradica, terremota, sconvolge gli adolescenti.

E' come se dalla pelle dei nostri figlioletti ubbidienti, carini, diligenti, fino ad un'ora prima, si sprigionasse un angelo sterminatore. Erika docet!

Ed eccoci qui ancora una volta a domandarci, dove sono andati a finire i nostri sogni sul "cocco di mamma", i nostri consigli, i nostri libri studiati.

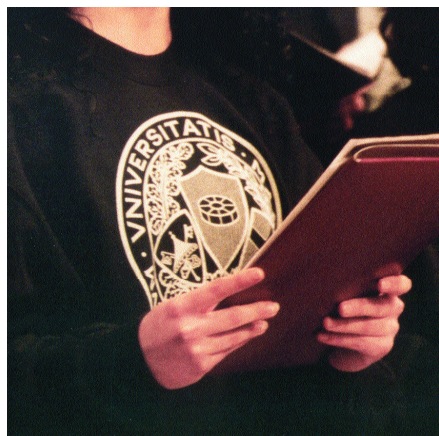
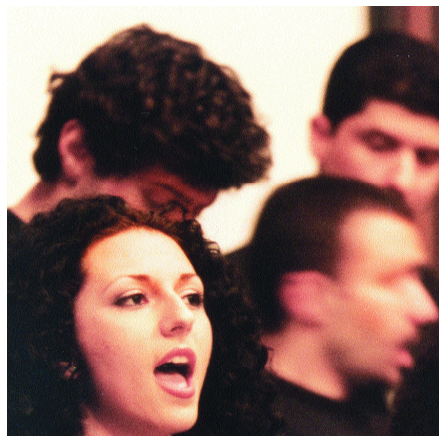
Stiamo riaprendo nuovamente le biblioteche, purtroppo insieme alle galere, alle discoteche, alle aule di tribunale, ai talk-show televisivi di domande, interrogativi, dubbi.

Anch'io ho riempito la mia libreria, ho scritto libri, ho fatto dibattiti, sono stato in università. Sul tavolo tengo maliziosamente aperti libri sull'adolescenza, scarabocchiati e consunti.

Sarò felice e riderò, quando, spero dal Paradiso, sentirò i commenti dei miei successori: "Ah! Ma allora qualcosa leggeva anche lui! Non era ignorante del tutto! Chi l'avrebbe mai detto?" E' importante essere riscattati almeno dopo morti! Avere sulla tomba parole carine. Voi giovani, non pensare agli epitaffi. Prendete in una mano la fionda e come piccoli davide tirate qualche sasso (non dai viadotti) ad altezza giusta!! L'adolescenza non è una scienza, ma è una epifania.

È questa per me l'occasione per ringraziare chi mi ha voluto qui quest'oggi, chi ha creduto e crede nel mio operare nella certezza e speranza che i nostri adolescenti sapranno volare come aquile per raggiungere mete sempre più alte.

**Coro dell'Università
degli Studi di Macerata**



Il Coro dell'Università degli Studi di Macerata è costituito da studenti italiani e stranieri iscritti ai diversi corsi di laurea.

La formazione inizia la preparazione nel mese di novembre e prosegue la sua attività per l'intero anno accademico con concerti all'interno dell'Ateneo, nelle scuole e presso associazioni concertistiche.

Recentemente ha sviluppato collaborazioni e progetti comuni con altri cori universitari italiani e stranieri: Cagliari, Ancona, Torino, Verona, Berlino, Varsavia.

Il repertorio del coro comprende brani di autori, epoche e stili diversi, dal Rinascimento fino ai nostri giorni.

Il Coro dell'Università degli Studi di Macerata è diretto dal M^o Aldo Cicconofri.

Inno Nazionale

Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
ché schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte,
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte,
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò. Sì!

Noi fummo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popoli,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.

Uniamoci, uniamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?

Gaudeamus Igitur

Gaudeamus igitur,
Juvenes dum sumus
Post jucundam juventutem,
Post molestam senectutem
Nos habebit humus!

Vita nostra brevis est,
Brevi finietur,
Venit mors velociter,
Rapit nos atrociter,
Nemini parcetur.

Ubi sunt qui ante
Nos in mundo fuere?
Vadite ad superos,
Transite ad inferos,
Hos si vis videre.

Vivat academia,
Vivant professores,
Vivat membrum quodlibet,
Vivant membra quaelibet,
Semper sint in flore!

Vivant omnes virgines
Faciles, formosae,
Vivant et mulieres,
Tenerae, amabiles,
Bonae, laboriosae!

Vivat et respublica
Et qui illam regit,
Vivat nostra civitas,
Maecenatum caritas,
Quae nos hic protegit!

Pereat tristitia,
Pereant osores,
Pereat diabolus,
Quivis antiburschius,
Atque irrisores!

Quis confluxus hodie
Academicorum?
E longinquo convenerunt,
Protinusque successerunt
In commune forum

Vivat nostra societas,
Vivant studiosi
Crescat una veritas,
Floreat fraternitas,
Patriae prosperitas.

Alma Mater floreat,
Quae nos educavit
Caros et commilitones,
Dissitas in regiones
Sparsos, congregavit.

Inno alla gioia (Inno Europeo)

Dalla IX sinfonia di Beethoven

O Freude, nicht diese Töne!
Sondern laßt uns angenehmere
anstimmen
und freudenvollere !

Freude, schöner Götterfunken,
Tochter aus Elysium,
Wir betreten feuertrunken,
Himmlische, dein Heiligtum !
Deine Zauber binden wieder,
Was die Mode streng geteilt;
Alle Menschen werden Brüder,
Wo dein sanfter Flügel weilt.

Wem der große Wurf gelungen,
Eines Freundes Freund zu sein,
Wer ein holdes Weib errungen,
Mische seinen Jubel ein !
Ja, wer auch nur eine Seele
Sein nennt auf dem Erdenrund !
Und wer's nie gekonnt, der stehle
Weinend sich aus diesem Bund.

Freude trinken alle Wesen
An den Brüsten der Natur ;
Alle Guten, alle Bösen
Folgen ihrer Rosenspur.
Küsse gab sie uns und Reben,
Einen Freund, geprüft im Tod ;
Wollust ward dem Wurm gegeben,
Und der Cherub steht vor Gott !

Froh, wie seine Sonnen fliegen
Durch des Himmels prächt'gen Plan,
Laufet, Brüder, eure Bahn,
Freugig, wie ein Held zum Siegen.

Seid umschlungen, Millionen.
Diesen Kuß der ganzen Welt!
Brüder ! Über'm Sternenzelt
Muß ein lieber Vater wohnen.
Ihr stürzt nieder, Millionen?
Abnest du den Schöpfer, Welt?
Such'fun über'm Sternenzelt !
Über Sternen muß er wohnen.